

**Sommario:****A passo di danza**

Francesco Comina 16

**Il condominio di Noé**

Rosella De Leonibus 18

**Fedeli fino in fondo**

don Ottorino Cacciatore 21

**Nutrirsi di attesa**

intervista a Sandro Tarter 24

# AMORE

## FAST FOOD

**A cura di Francesco Comina**

**A**nche l'amore cambia volto. Nel tempo della globalizzazione, nel tempo della tecnica e della finanza virtuale, anche le dinamiche affettive, sentimentali, passionali si sono adattate ai mutamenti culturali imposti dal mercato.

Sembra impossibile. L'amore cantato dai poeti, celebrato dai filosofi, danzato nelle balere del mondo, dipinto nelle tavole di Chagall, si sta rimodellando in forme e formule codificate. I tempi del corteggiamento si sono spaventosamente ritirati, l'attesa si è annullata, la passione si è fusa nell'atto sessuale e l'investimento nelle lunghe durate della vita familiare è quasi scomparso. Nascono le coppie part time, i rapporti tascabili, le relazioni a singhiozzo, gli amori doppi, tripli, gli scambi di coppie. Divampa l'amore virtuale, l'impero informatico dei sensi. La parola d'ordine è "connessione"; il meraviglioso mondo dell'incontro con l'altro/a si chiama web e il cellulare è diventato il veicolo privilegiato per dirsi "ti amo" o cancellare per sempre la parola "tu". I paesaggi mutano, l'orizzonte declina, il sesso trionfa.

Ci troviamo, insomma, nel mare tempestoso dell'*amore liquido* come lo definisce acutamente Zygmunt Bauman. Nell'acqua gelida di un tempo divenuto brevissimo, anche i rapporti subiscono un'accelerazione improvvisa e tengono finché tengono, ossia lo

spazio della convenienza e del profitto. Come le azioni di borsa, anche le relazioni tascabili schizzano e muoiono secondo le fluttuazioni sentimentali globali. Tutto è ricondotto alla relatività materiale, non c'è nulla di stabile, nulla che possa valere per sempre. Anche l'amore è trafitto dalla globalizzazione. Ma non si tratta solo e unicamente di relativismo culturale e nemmeno di un effetto scandaloso della secolarizzazione che avanza. Dentro la faccia multiforme del nuovo amore si agitano problemi grandi, complessi, ribellioni profonde verso un modo di sentire l'amore bloccato nelle cornici di un moralismo formale, incapace di dare un nome alla libertà e alla spontaneità della vita affettiva. Con le sue derive, con le sue cadute, con le sue facili soluzioni. Il dossier che presentiamo ai nostri lettori è il primo atto di un discorso che merita una lettura ampia e adatta ai tempi che stiamo vivendo. Perché l'amore rivela il senso della storia e la condizione dell'uomo nel mondo e nella società.



**Vittoria Facchini** è autrice e illustratrice di libri per bambini. Ha letto con noi questo dossier e dalla sua matita sono saltate fuori le immagini che lo corredano.

# A PASSO DI DANZA

*Nell'Occidente del terzo millennio  
cambia il volto dell'amore.  
Si spegne. Si raffredda.  
Scorre senza lasciare traccia.  
In tempo di globalizzazione  
erompe l'oceano dei sentimenti.*

Francesco Comina

**C'**era un tempo – e nemmeno troppo remoto – in cui amare significava danzare. Lo sguardo dell'uomo incrociava gli occhi della donna e il corpo si metteva in moto come una salsa, una merengue, una taranta. Il volto, per dirla con Lévinas, entrava in una sorta di dipendenza dall'amore, veniva ingabbiato, diventava ostaggio dell'altro/a. Le figure classiche dell'amore maschile, quelle romantiche cantate da Neruda o quelle impavide rappresentate da *dongiovanni*, fissavano il vocabolario amoroso nell'orizzonte di una poesia metafisica totalizzante: "Tu sai / che indovino / il mistero: / mi vedono / ci vedono / e nulla / è stato detto / né i tuoi occhi / né la tua voce, né i tuoi capelli / né il tuo amore hanno parlato, / e lo sanno / d'improvviso / senza saperlo / lo sanno: / mi accommiato e cammino / verso un'altra parte / e sanno / che mi attendi /". (Pablo Neruda, *Ode al segreto amore*)

Una delle figure che hanno incantato la letteratura latinoamericana è il leggendario Vadinho, primo marito di dona Flor nel famoso romanzo dello scrittore brasiliano Jorge Amado. Il libro inizia con la morte di Vadinho durante una danza scatenata dallo sguardo di una mulatta seduta in prima fila. Vadinho è un romantico, incapace di porre un freno all'estasi dell'amore che si espande di bocca in bocca, di cuore in cuore, di occhio in occhio. Vadinho ama follemente dona Flor, ma quando appare la mulatta a Bahia, nel bel mezzo del carnevale, tutto il suo corpo si mette a ballare: "Vadinho – racconta Amado – il più scatenato di tutti, vedendo il gruppo che spuntava all'angolo, e udendo il

pizzicato dello scheletrico Mascarenhas al chitarrino sublime, s'avanzò rapidamente e piazzandosi di fronte alla romena dalla pelle più scura – una ragazzona monumentale come una chiesa (e doveva trattarsi della chiesa di San Francesco, visto che era coperta da una cascata di palilettes d'oro) annunziò: "Eccomi, mia bella russa del Tororò" (...) Vadinho si gettò nella danza con l'entusiasmo esemplare che metteva in qualsiasi cosa facesse, tranne lavorare. Volteggiava in mezzo al gruppo, intrecciava passi complicati davanti alla mulatta, avanzava verso di lei con figure e contorsioni; quando d'improvviso gli sfuggì una specie di rantolo sordo, vacillò sulle gambe, pencolò da un lato e si abbattè per terra.: "Mio Dio è morto!"

## L'estasi dell'amore

L'amatore folle, il danzatore dagli sguardi appassionati, il dongiovanni di Bahia disenterà per sempre il carnevale, ma il suo spirito ritornerà nelle insonni notti di dona Flor quando il dottor Teodoro, uomo tutto d'un pezzo, riuscirà a conquistarla e a sposarla. Lo spettro di

quel mascalzone di Vadinho, riappare nel sogno di un amore creativo, sfrenato, spregiudicato che il noiosissimo Teodoro non riuscirà a soddisfare. E alla fine dona Flor se ne va radiosa fra le strade della città aggrappata al braccio del signor Teodoro ma ricoperta dai baci dello spirito di Vadinho: "E qui finisce la storia di dona Flor e dei suoi due mariti. È accaduto a Bahia dove tali cose magiche avvengono senza creare meraviglia".

Jorge Amado canta la passione brasiliana del Novecento.



*E così?*

Ma nell'Occidente del terzo millennio appesantito dalla morale formale, il volto dell'amore si è raffreddato. I processi selettivi della globalizzazione si sono inseriti perfino nelle palpitazioni del cuore, negli intrighi dei sentimenti, nelle segrete effusioni degli innamorati. Vadinho è tornato nella sua tomba, scalzato dal mito dell'homo sexualis, per nulla erotico, per nulla sottoposto alle lunghe durate del corteggiamento, con il suo linguaggio, con il suo estro creativo, con la follia che non può stare negli argini prestabiliti. Perché l'amore è il "puer" balducciano, quello che abbatte tutti i muri, che rompe le logiche dell'ordine, che mette a soqquadro ogni cosa perché il suo scopo non è l'armonizzazione del mondo, ma "l'amorizzazione" per dirla con Teilhard de Chardin. È il bimbo con l'arco e le frecce che lancia i suoi dardi senza sapere dove andranno a colpire. È stupore

e volo nei cieli della passione (che cosa voleva dirci, in fin dei conti, Chagall con i suoi innamorati volanti sui tetti delle città?).

Oggi viviamo nel tempo dell'“amore liquido”, come lo chiama il sociologo polacco Zygmunt Bauman. Ogni atto della vita amorosa si getta nella corrente di un fiume che scorre senza lasciare traccia. Gli occhi degli innamorati si guardano per il breve spazio di una rendita di rapporto, ma subito la visuale si sposta verso un altro sguardo. La relazione diventa virtuale, alterna in rapida successione le pagine del web per incontri in chat digitando le lettere di un vocabolario scontato. Non c'è proiezione, perché l'individuo, isolato, decide il momento opportuno per cliccare il tasto “canc” del suo pc portatile. Tutto è sottoposto al calcolo della prevedibilità. E la relazione si spegne, come si spegne il monitor prima di andare a letto. La coppia diventa part time, tascabile, doppia, tripla, cambia, si scambia, si rovescia. All'uomo senza qualità di Musil, simbolo della modernità, si sostituisce l'uomo senza legami sociali della post-modernità (“Der Mann ohne Verwandtschaften”) dove la parola d'ordine è: “connessione”. All'immagine classica di Eros con l'arco e le frecce si sostituisce l'immagine di un vecchio con lo sguardo impaurito.

### Carpe Diem

L'amore si scioglie dai suoi legami sociali, si tuffa nelle spelonche dell'io e naviga nel mare burrascoso della precarietà. Ogni atto della nostra vita,

in questo tempo di transizione, diventa labile e contingente e così l'amore diventa fragile come un passero nelle mani di un uomo. L'alternativa se stritolarlo o liberarlo è rimessa totalmente alla decisione dell'individuo: “È come se l'amore reclamasse, contro la realtà regolata dalla razionalità tecnica, una propria realtà che consenta a ciascuno, attraverso la relazione con l'altro,

*E così?*

di realizzare se stesso. E in primo piano, naturalmente, non c'è l'altro, ma se stesso” (Galimberti).

Liquidare l'amore liquido come un semplice orpello della modernità tecnico-scientifica sarebbe troppo facile. Certo, la violenza e la velocità dei processi sociali oggi sono essenziali anche per quanto riguarda la profondità del sentimento amoroso. Eppure questa è la cifra del nostro tempo: è lo spaesamento, l'alienazione, la trasformazione della carne in un sistema di plastica, in un incontro effimero senza alcuna poesia.

Rimane sottotraccia un sentimento di nostalgia per l'amore dionisiaco, che vibra nelle piazze del carnevale di Bahia. Ma anche le parole per dirlo non ci sono più, perché non c'è più tempo per elaborare il linguaggio classico dell'amore: “La relazione fra due persone segue il modello dello shopping, e non chiede altro che le capacità di un consumatore medio, moderatamente esperto. Al pari di altri prodotti di consumo, è fatta per

Santa Maria, donna innamorata, rovente inestinguibile di amore, noi dobbiamo chiederti perdono per aver fatto un torto alla tua umanità. Ti abbiamo ritenuta capace solo di fiamme che si alzano verso il cielo, ma poi, forse per paura di contaminarti con le cose della terra, ti abbiamo esclusa dall'esperienza delle piccole scintille di quaggiù. Tu, invece, rogo di carità per il Creatore, ci sei maestra anche di come si amano le creature. Aiutaci, perciò, a ricomporre le assurde dissociazioni con cui, in tema di amore, portiamo avanti contabilità separate: una per il cielo (troppo povera in verità), e l'altra per la terra (ricca di voci, ma anemica di contenuti). Facci capire che l'amore è sempre santo, perché le sue vampe partono dall'unico incendio di Dio. Ma facci comprendere anche che, con lo stesso fuoco, oltre che accendere lampade di gioia, abbiamo la triste possibilità di fare terra bruciata delle cose più belle della vita  
*Don Tonino Bello*

essere consumata sul posto” (Bauman). Ma questa discesa nell'acqua ghiacciata dell'amore liquido pone interrogativi grandi, eticamente e filosoficamente importanti. Finalmente possiamo cominciare a pensare alla durezza con cui abbiamo impostato il tema dell'amore nelle nostre chiese, nella nostra società, nella cultura politica e civile dell'Occidente. E chiederci se la deriva dei rapporti classici di amore non sia l'effetto di un ripudio diffuso verso un sistema rigido e bloccato di intendere il rapporto di coppia e la relazione fra due persone. Forse che non stia cominciando davvero a farsi largo un processo di ribellione verso un sistema che pretende di controllare perfino gli accoppiamenti fra l'uomo e la donna senza lasciare al caso la possibilità di rivelarsi nel tempo e nello spazio? Forse che nel frullatore della vita moderna e nel recupero dell'antico motto oraziano del “carpe diem” non ci sia il bisogno di fare i conti con l'oceano dei sentimenti che molto spesso sono rimasti rattrappiti dal dovere della morale sociale?

Domande liquide dall'acqua, che esigono risposte solide dalla terra: “Io ero un albatro grande / e volteggiavo sui mari / qualcuno ha fermato il mio viaggio / senza nessuna carità di suono. / Ma anche distesa per terra / io canto ora per te / le mie canzoni d'amore // (Alda Merini).

Che cosa è quel desiderarsi degli amanti, quel loro cercarsi e toccarsi se non un tentativo di *violare i loro esseri* nella speranza di accedere a quel vertice morale che è la comunicazione vera, al di là di quella finta comunicazione a cui ci obbliga la nostra cultura della funzionalità e dell'efficienza?

Per essere davvero il contraltare della tecnica e della ragione strumentale che la governa, amore non può essere la ricerca di sé che passa attraverso la strumentalizzazione dell'altro, ma deve essere un' *incondizionata consegna di sé all'alterità* che incrina la nostra identità, non per evadere dalla nostra solitudine, né per fondersi con l'identità dell'altro, ma per aprirla a ciò che noi non siamo, al *nulla da noi*.  
Umberto Galimberti, *Le cose dell'Amore*

# IL CONDOMINIO DI NOÉ

*La famiglia tradizionale,  
con tanto di nonni,  
genitori e bambini.  
La coppia senza figli.  
La coppia ricostruita  
che si incrocia con quella originaria.  
La coppia gay. La famiglia impropria  
con mamma e figlia single.  
E così via.  
Tutto in un solo condominio.  
Il nuovo panorama dell'amore.*

Rosella De Leonibus

## Tutti nell'arca

Nuovi codici per leggere nelle formule affettive del 2000, nuove "prassi" per le scelte di coppia, percorsi inusuali per conoscersi, incontrarsi, corteggiarsi. Vie nuove per la più antica delle passioni, con tutto il corredo di incertezze e tensioni che ne consegue. Ma anche con la carica dirompente e destabilizzante che va a ridefinire, rinominare il patto matrimoniale, che va a porre nuove fondamenta alla costruzione dei legami.

È un momento storico molto impegnativo da leggere, quello in cui convivono, magari nello stesso condominio, tutte le specie viventi della famiglia e della coppia, come in una moderna arca di Noè.

Inventariamo: la famiglia tradizionale, con tanto di nonni, genitori e bambini, la coppia senza figli, la coppia ricostituita che al pranzo della domenica si allarga ai nonni del precedente legame e ai fratelli nati nell'altra coppia, la coppia gay che ha avuto la fortuna di non venire discriminata quando ha stipulato il contratto d'affitto, la famiglia impropria costituita da una anziana madre con l'attempata figlia *single*, la coppia di giovani che sono andati a convivere per testare il loro legame, decidere se sposarsi, il *single* di ritorno, la coppia di mezza età con il genitore anziano non autosufficiente e la badante, e chi più ne ha, più ne metta.

I legami affettivi sono più variegati, con definizioni più sfumate e passaggi più complessi, e tutto questo, al di là di rimpianti e valutazioni, e al di là degli entusiasmi, è il nuovo panorama dell'amore nell'epoca post moderna.

## Brevi intensità

La scansione stessa delle tappe della seduzione e del corteggiamento è altra. Come il lavoro è diventato normalmente precario, come le mode che a ogni stagione cambiano colore, così l'amore è diventato leggero, volatile, mobile, spesso inafferrabile. Oppure lo afferra e poi scappa veloce, si dilegua davanti il prossimo.

Perché ciò che è noto, già sperimentato, diventa presto poco attraente. Mentre solo la sorpresa del nuovo nutre l'eterno sogno di felicità da gustare nel *fast food*, da bravi contemporanei, all'in piedi e bollente, tutta e subito.

La noia è dietro l'angolo, e bisogna schivarla, prima che ci salti addosso. A tutti i costi, mentre cerchiamo con affanno la prossima grande e piccola emozione. Drogati di intensità, ci si lega e ci si stacca in un *week-end*, e più il desiderio di intensità e di passioni estreme cresce, più le avventure sembrano sbiadire, tutte troppo uguali l'una all'altra.

Come nel mercato globale, tutto fa brodo e, frena e accelera, si sbanda qua e là.

E intanto per imparare il gioco della seduzione ormai si prendono lezioni, da qualche parte si può ordinare anche il personal *trainer* che assiste i primi balbettii dell'approccio amoroso, o il *coach* professionista che, già che ci sei, ti insegna anche come conquistare le colleghe.

Nessuno sembra più disposto a sopportare un rifiuto, e allora basta un libretto fai-da-te, di quelli che si comperano nelle edicole delle stazioni, che ti insegna a decifrare i messaggi del corpo, in modo che, dai, stavolta si va a colpo sicuro.

Anche i confini tra i sessi diventano un po' più mobili, e la figura marcata di tante immagini pubblicitarie rinvia a un mondo che offre modelli sempre più indifferenziati, e quindi meno impegnativi e meno pericolosi, perché l'indifferenziato è pur sempre anche un po' neutro, e mi permette di non rischiare troppo. Di non individuarmi, di non esprimere la forza e la chiarezza di un contatto autentico e adulto.

Adolescenziale, così mi sentirei di definire uno dei paradigmi dell'amore contemporaneo.

Perché può essere multiplo, tanto per cominciare, e posso vivere tanti livelli di relazione contemporaneamente, e poi è mobile, e poi è effimero e totale nello stesso istante, e poi ancora è tutto inscritto nel gioco delle prove ed errori, nel gioco dell'occasione che fa l'uomo – e la donna – appassionati. Narcisistico, aggiungerei, per la cura estenuante che mettiamo oggi a non ricevere disconferme, e neanche messaggi negativi, per il bisogno che abbiamo che il *partner* ci approvi e ci sostenga, per l'immagine di noi stessi in primo piano che deve uscire vincente,



e allora negherò ogni sconfitta e la ridefinirò in modo che sembri una decisione che io avevo, comunque, già preso da tempo. È anche ipomaniacale, un pochino, per la smania di non restare senza, per la impossibilità di attendere e costruire passaggi gradualmente, per la assolutezza e l'istantaneità delle passioni, e la velocità con cui si dissolvono come la nebbia al vento di marzo.

È parziale, parcellizzato, si svolge part time, mentre intanto mi lascio coinvolgere anche da altri incontri, e poi, te lo avevo detto, di Carlo mi piace la testa e il portafoglio, di Antonio, che mi ascolta e mi protegge. Ma per gli abbracci è meglio Giovanni, è infedele, ma con lui sì che è musica... Peccato non poterli assemblare.

Un pochino è anche depresso e dipendente, il paradigma dell'amore post moderno, perché il privato spesso diventa il rifugio e la consolazione di altri vuoti, e la coppia maschera il ritiro sociale e la mancanza di altre speranze e investimenti. E spesso il legame, meglio quando è anche istituzionale, foderà di velluto le insicurezze e le immaturità dei partner. Perché l'orizzonte che dovrebbe con l'amore diventare infinito, talvolta si chiude, al contrario, nel cerchio stretto delle abitudini domestiche, che soffocano gli slanci e affogano le sconfitte tra il caffè del mattino e il divano col film della sera.

Anche consolatorio, tuttavia, perché se mi manca la gioia la chiedo a te, e tu me la devi dare, tutta e subito e su semplice mia richiesta. Se mi manca un senso per vivere, sarà ancora a te che verrò a chiederlo, e tu dovrai da solo/a fare, oplà, questo miracolo, di riempire di significato la mia vita sbiadita e appiattita. Idem se mi è mancata la mamma da piccolo, o se non sono riuscito a legarmi con gli amici. È per questo che se mi lasci non vale, perché mi fai troppo male, perché crollerei come un pupazzo senza gambe, e se te ne vai mi perdo. È per questo

che non so restare senza e, anche quando da un pezzo non stiamo più insieme, ti lascio in caldo a bagno maria per dopo, casomai servisse un rimpiazzo veloce, casomai una di queste sere uscissi sbattendo la porta.

È per questo che non resto mai senza allenamento, è un fatto di *fitness*, e anche il sesso, poiché mi fa bene alla pressione, le endorfine e tutto quanto, lo voglio regolare e garantito. Quindi, per conoscerti devo perdere pochissimo tempo, e poi ti devo assaggiare subito, così, nel caso tu non mi piaciessi, passo al secondo della lista. Tanto vale bruciare subito le tappe, lo

chiedo ai miei ormoni se siamo compatibili, per conoscerci ci sarà tempo dopo, se dura. E per sceglierti faccio la lista dei requisiti, come all'autosalone: per favore me la dia con un bel doppio *air bag*, anche un buon usato, basta che la carrozzeria sia a posto.

Se poi dovessi fare troppo sforzo per adattare a te il mio stile di guida, allora pazienza, se non mi calzi a pennello ti darò indietro. Invece se non posso averti, se ti allontani, se mi sfuggi e mi tormenti, se sei già di un altro, allora sì che mi incaponisco, diventerai la mia ossessione, e non a caso *non*



## Se mi manca un senso per vivere, sarà ancora a te che verrò a chiederlo.

*desiderare la donna d'altri* è vicino a *non desiderare la roba d'altri*, il legame che mi avvince non è connesso a te, a come davvero sei, alla tua irriducibile unicità di soggetto umano, ma all'orgoglio di possederti, o di contenderci a qualcun altro. Quindi, di nuovo in primo piano me stesso, con l'ornamento, il trofeo, che tu potresti rappresentare seduta/o al mio fianco.

### Formule personalizzate

E poi ci sono le ricette personali, i mille modi in cui le persone risolvono ogni giorno l'equazione tra la sicurezza del

legame e il bisogno di non impegnarsi troppo. Possibilmente, sarebbe più opportuna una formula facilmente reversibile.

**1 – Due è meglio che uno:** ovvero l'usato non si butta mai via. Il vecchio *partner* che resta in pista nella corsia di sosta. Questa formula ha bisogno di un certo scollamento interiore e di mantenere l'indecisione tra due livelli di sicurezza, più che tra due persone: un rapporto da coltivare per il domani, e uno, non si sa mai, come un'ancora, una ruota di scorta, collegato alle sicurezze del passato. Con due appoggi sto più tranquillo, così non dovrò mai più fare la fatica di sostenermi da me.

**2 – Amicizia amorosa:** lui e lei sono amici, ma ogni tanto si lasciano la possibilità di qualche scambio erotico. Questa formula è l'elevazione a potenza dell'amore adolescenziale, mi permette di restare lontano dalle scelte dell'età adulta, intimità senza impegno, sicurezza senza fatica, eros senza legame, e poi, vuoi mettere, non mi gioco niente di fondamentale, non rischio niente, non perdo niente, e per di più ho la sensazione di vivere scambi profondi.

**3 – Nella giostra, ma al centro del cerchio:** metto al primo posto le sensazioni immediate, e il vortice non mi travolgerà se avrò cura di sostare esattamente nel mezzo. Non perdo neanche un'occasione, e che importa se mi nutro solo di assaggi, un eterno aperitivo, come l'ora del the di Alice nel paese delle meraviglie.

**4 – Duetto telematico:** se conduco il mio *flirt* – esclusivamente o quasi – al telefono o in *chat*, posso provare emozioni, esplosioni virtuali, il tasso di trasgressione può essere anche molto alto, tanto è trasgressione controllata. In ogni caso sono soltanto parole. E quando mi accorgo che non mi resta che sabbia tra le dita? La verità è che in fondo, forse, non sarei neppure capace di vivere relazioni più reali.

**5 – Caldo fuori, freddo dentro:** dopo un po' di anni, dopo i figli, non abbiamo più voglia di tener vivo il desiderio, e senza dircelo abbiamo di fatto dimenticato l'intimità sessuale.

Ci restano fiducia, tenerezza, rispetto reciproco. Meglio sublimarla, la nostra sessualità ormai stanca. Gli amici ci vedono come la coppia perfetta, e noi possiamo dimenticare che dietro c'è il freddo della rinuncia.

**6 – Sette minuti:** è il massimo della formula *tutto e subito*. Nello *speed dating*, in pochi minuti posso incontrare una persona e poi un'altra e un'altra, sulla

## Per approfondire

- Barnes (a cura di), *La psicologia dell'amore*, Bompiani, Milano 1990  
Francescato D., *Quando l'amore finisce*, Il Mulino, Bologna 1992  
Bergmann M. S., Kernberg O.F., *Capacità di amare*, Bollati Boringhieri, Torino 1993  
Boncinelli V., *Le stagioni dell'amore*, Franco Angeli, Milano 2004  
Carli L. (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995  
Kernberg O.F., *Relazioni d'amore*, Normalità e patologia, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995  
Benjamin J., *Soggetti d'amore*, Genere, identificazione, sviluppo erotico, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996  
Dryden W., Gordon J., *Tra me e lui*, I nodi da sciogliere per stare bene insieme, Calderini, Bologna 1996  
Brutti C., Brutti R., *La coppia come novità, Una sfida per un tempo di crisi*, Cittadella Editrice, Assisi 1998  
Delis D., Phillips C., *In amor vince chi fugge. Il gioco del potere e dell'amore nei rapporti di coppia*, Sperling Paperback, Milano 1998  
Sternberg, R.J., *La freccia di Cupido*, Come cambia l'amore: teorie psicologiche, Edizioni Erickson, Trento 1999  
Lo Iacono G., *D'amore e d'accordo*, Guida psicologica per la vita di coppia, Erickson, Trento 1999  
Scabini E., Rossi G. (a cura di), *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, Vita e pensiero, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro cuore, Milano 2000  
Romè F., Abraham G., *La scienza della coppia, Come si forma e si trasforma un rapporto a due. Come imparare a conoscersi e a vivere felici*, Tea pratica, Milano 2001  
O'Leary C.J., *Counselling alla coppia e alla famiglia, Un approccio centrato sulla persona*, Erickson, Trento 2002  
Sivelli B., *Viaggio nella coppia, Racconti di ieri e di oggi*, Cittadella editrice, Assisi 2002  
Scabini E., Rossi G., *Rigenerare i legami: la mediazione nelle relazioni familiari e comunitarie*, Vita e pensiero, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro cuore, Milano 2003  
Pasini W., *Le età dell'amore*, Arnoldo Mondadori, Milano 2004  
Galimberti U., *Le cose dell'amore*, Feltrinelli, Milano 2005

base del curriculum, come un colloquio di lavoro. D'altra parte, se va bene per un'assunzione... È certo un modo per darsi uno spruzzo di euforia, una sensazione di potere e di scelta, che nascondono il male oscuro, l'impossibilità di tollerare la solitudine.

7 – *Quel che conta è l'immagine*: il sabato sera ci si cambia. D'abito e di abitudini, alla ricerca della libertà degli eccessi, della libertà di trasgredire. È l'apoteosi della paura dell'amore, della paura di crescere. Così, non devo raccontarmi che sono ancora talmente immaturo da vivere in due mondi, uno vero e uno recitato.

8 – *Mai dire mai*: ogni occasione mancata, è perduta. Non sopportare di rinunciare a una gratificazione, in quel breve spazio di libertà rubata alla tua vita di coppia sarai l'uomo – la donna – libero e sicuro di te stesso, che in fondo non riuscirai mai davvero a diventare. È la tua ricarica, ma anche lo spazio dei tuoi più grossi bluff. Forse tu stesso sei un grande bluff.

### Amore per adulti

Per soli adulti, in plico sigillato, in angoli non centrali ma neppure così ristretti



del pianeta terra, c'è nell'era post moderna anche l'amore per adulti. È riservato a chi vuol fare sul serio. A chi ha conservato ancora l'ardire di

provare cosa

sono la gioia e l'intensità, e la calma, e la tenerezza. E il perdono, e l'in-

dulgenza, e anche una certa intransigenza, e anche un pochino di sfida, e infine il grosso, enorme rischio di

aprire la propria anima fino in fondo a un altro fragile e fallibile essere umano, che potrà strapazzarla fino a ridurla a uno straccio, ma anche coltivarla come un giardino stupendo. Con delusioni e ferite, con tradimenti e dure

ricostruzioni, forse, ma anche con la speranza dell'attesa, che si apre poi al calore della passione profonda, che lascia sgorgare l'allegria, quella contagiosa, e si permette una generosità più che grande, perché non parte dal bisogno, ma dalla ricchezza.

E quando incontra il bisogno e la sofferenza, resta là, ancora un po', saldo e trepidante, senza scappare al minimo temporale, e senza aggrapparsi all'altro come il naufrago al tronco.

**È riservato a chi ha conservato ancora l'ardire di provare cosa sono la gioia e l'intensità, e la calma, e la tenerezza.**

È l'amore per soli adulti, coraggio, cercatelo, c'è anche questo nell'era post moderna.

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,  
come sigillo sul tuo braccio;  
perché forte come la morte è l'amore,  
tenace come gli inferi è la passione:  
le sue vampe son vampe di fuoco,  
una fiamma del Signore!  
Le grandi acque non possono spegnere l'amore  
né i fiumi travolgerlo.  
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa  
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.

*Il Cantico dei Cantici (8,6)*

# FEDELI

## FINO IN FONDO

*Ambiguità e potere sono le grandi minacce per ogni relazione d'amore. La parola a un teologo. Per vivere relazioni senza rattoppi. Per ritrovare se stessi. Per riscoprire l'Amore.*

don Ottorino Cacciatore

**M**ammona e ambiguità: un binomio che cammina lungo il corso del tempo schiavizzando l'uomo e la famiglia. Mammona e ambiguità trovano in Giuda e Pietro la loro incarnazione.

### Il dio mammona

Giuda in cuor suo ha fatto già un'altra scelta fondamentale, anche se

### Il dio mammona crea il vuoto intorno all'uomo con la chimera di una vita libera e spensierata.

continua a "stare" con Gesù e con gli altri. Giuda è passato all'altra sponda. Si è schierato con i potenti ai quali ha

Ai confini tra il corporeo e l'incorporeo, amore abita la reciprocità dello sguardo, del sorriso, della voce, del gesto, del movimento. Un *sorriso* che non è contrazione ma offerta, uno *sguardo* che apre insicuro la strada del desiderio in cui si riflette l'unicità dell'evento, una *voce* malcerta in cui è tutta l'immediatezza sensibile, l'incarnazione della parola, un *gesto* in cui la grazia che è ritmo della bellezza chiama tenerezza, mentre un *movimento* che accenna una timida disposizione di danza allude a un'impercettibile gioia nascosta.

Umberto Galimberti,  
*Le cose dell'amore*

rivolto la terribile domanda: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". Il contratto è firmato. Bisogna portarlo a compimento. Solo che, consegnando Cristo ai potenti, Giuda è stato costretto a tagliare i ponti anche con i suoi amici di sempre: "Preso il boccone, uscì. Ed era notte" (Gv 13,30). In seguito Giuda si renderà conto di aver "consegnato sangue innocente" e si pente. Un pentimento che non lo porta alla conversione, ma a fare un cammino a

ritroso, restituendo il denaro nella illusione di cancellare quel passato che è diventato un incubo. La risposta è gelida come la morte: "Che ci riguarda? Veditela tu!". Giuda rimane solo col suo peccato. "Si allontanò e andò a impiccarsi" (Mt 27,5). Il dio mammona è sempre inesorabilmente spietato con chi si lascia imbrigliare nelle sue grinfie. Ha portato Giuda a negare il suo rapporto d'amore con Cristo. Lo ha indotto a tagliare il rapporto di fraternità con i discepoli. Infine, lo ha spinto ad appendersi a un albero annientando la propria identità di uomo. Il dio mammona crea il vuoto intorno all'uomo con la chimera di una vita libera e spensierata. E l'uomo si ritrova senza Dio alla presenza di Dio. Senza famiglia all'interno della famiglia. Senza se stesso con se stesso. Ma vorrei guardare soprattutto Pietro,

che, con la sua ambiguità nel rapporto con Cristo, con la sua comunità

*E così?*

e con se stesso mi sembra rispecchi bene la condizione della famiglia odierna che continua a dirsi cristiana.

### Seguire Cristo da vicino

Carissimo Pietro, mi rivolgo a te, che, con la tua ambiguità su tre fronti sei tanto vicino alle nostre famiglie che, come te, vogliono seguire Cristo. Con le dovute riserve, naturalmente. Luca nei tuoi riguardi è stato troppo forte scrivendo: "E Pietro lo seguiva da lontano" (Lc 22,54).

Credo che non ti sei offeso leggendo quelle parole: esse ti hanno fotografato, sia pure in maniera impietosa. In fondo il tuo entusiasmo per Cristo è grande, ma incontrollato. La tua gioia di seguire Cristo è forte, ma dentro covi la segreta speranza del potere. Proclami di essere pronto a dare la vita per il Maestro, ma la voce si spegne subito dopo di fronte all'annuncio della passione. Tutto questo ti ha giocato un brutto scherzo proprio nella casa del sommo sacerdote dove si trova Cristo e dove hai voluto essere presente per tua libera scelta. Hai deciso di seguire Cristo



fino in fondo? No! Tu ancora vuoi "seguire Cristo da lontano". Ecco il problema. Ecco l'ambiguità! Tu fai fatica a seguire questo Gesù che, in balia del sommo sacerdote, viene accusato addirittura di bestemmia. E tu non sai deciderci. O meglio. Tu sai cosa fare. Te ne stai seduto fuori, nel cortile. Come se niente fosse. E invece no! Non si possono prendere le distanze dalla propria fede. All'improvviso, quando proprio non te l'aspettavi, una serva ti scuote dal tuo torpore: "Anche tu eri con Gesù" (Mt 26,69). Ti eri accovacciato vicino al caminetto per riscaldare, vanamente, un cuore avvolto dal freddo dell'ambiguità. E sei tirato in ballo in maniera inaspettata. Quella serva, che gioca nell'anonimato, richiama la tua identità di discepolo di Cristo. Dice la verità della tua vita. Ti ha fotografato. Gesù non ti aveva, forse, chiamato, come gli altri, a "stare con Lui e poi per mandarti"? E allora perché tremi? Perché balbetti? Perché le idee chiare della tua interlocutrice diventano ammasso nebuloso nel tuo cuore? La tua risposta dice tutto questo guazzabuglio che si agita in te e farfugli: "Non capisco che cosa tu voglia dire" (Mt 26,70). "La verità fa male" dice un proverbio antico. Ed è vero! Per te! E per la famiglia di oggi!



prima a essere messa al bando perché... perché..., perché... Quanti perché senza alcun valore, che trasformano il "non capisco che cosa tu voglia dire" in "non capisco che cosa voglio dire". E l'educazione dei figli? "Questi sono affari della mamma", sentenza il papà, con aria di autosufficienza. Lui ha ben altro da fare per il bene della... famiglia. E intanto nemina alla base l'unità. Viene fuori la figura del marito-papà che, come te, Pietro, preferisce starsene "seduto fuori, nel cortile".

Alla larga da Cristo. I problemi, invece, vanno affrontati in casa. E la casa è il luogo del "noi". Il "noi" celebrato in Chiesa e suggellato da Cristo che ora, a buon diritto, bussa alla porta del "noi".

E nessuno apre. O quando la porta fa trapelare un filo di luce si intravede solo il volto della donna. E lui? Lui è appunto "seduto fuori". Fuori da questi problemi da donnicciole. Lui afferma di seguire Cristo, ma da lontano. Da uomo verace.

E, purtroppo, non finisce qui, caro S. Pietro. Non può finire qui. Infatti, poco dopo, un "altro" ti vede e ti inchioda al muro con una frase lapidaria: "Anche tu sei uno di loro" (Lc 22,58). Uno di loro? Non sia mai! La tua rabbia esplose in maniera furibonda: "No, non lo sono" (Lc 22,58). Hai ragione, Pietro, a riconoscerlo. Quando il rapporto con Cristo diventa ambiguo, anche le relazioni con le persone

più care cadono miseramente e irrimediabilmente. Se nella famiglia manca l'Altro (sì, con la lettera maiuscola) l'altro (il *partner*) invece di essere pedana di lancio, diventa pietra d'inciampo e si rischia una caduta rovinosa che coinvolge genitori e figli. Senza l'Altro la relazione interpersonale tra coniugi si lacera e si rattoppa. Si scuce e si ricuce. Si indebolisce e si puntella. Alla fine si è stanchi di questa tela che si sfilaccia da ogni angolo e si conclude amaramente: "Se è venuto meno l'amore a che pro stare insieme?". E la separazione dei beni, sottoscritta il giorno del matrimonio, diventa sepa-

razione delle persone. E questo perché al posto di valori autentici abbiamo solo dei surrogati che niente hanno a che fare con la vita coniugale. Il superfluo prende il posto del necessario. Il piacere soffoca il dovere. La notte soppianta il giorno. La moda manda a spasso il buon gusto. L'omelico è più importante del cuore. L'eccentricità la fa da padrona sulla normalità... La logica conseguenza è che le cose sfrattano le persone. E l'unità non ha più voce in capitolo perché imperano le opinioni assolutizzate. E l'altro è un semplice strumento nelle mani dell'egocentrismo. E la casa è un coacervo di monocali perché ognuno vive la "sua" vita che langue nell'isolamento. E accanto al moltiplicarsi degli squilli dei telefonini trionfa, imperturbata, l'incomunicabilità più arida. E i vari televisori dislocati in punti strategici riempiono la casa di programmi rendendo latitanti le persone.

### Ascoltare, dialogare, incontrare

Non basta rimpiangere un passato quando si era più uniti sotto il caminetto, come si dice. Non basta. E non serve. Bisogna guardare avanti. Bisogna prendere in mano il presente con tutto il suo *deficit* e trovare o ritrovare la strada della Gratuità e della Fraternità. Bisogna rimettere la persona al primo posto e riconoscere alle cose il valore di mezzo. Bisogna ridare all'altro il primato perché l'io si realizzi in pienezza. Bisogna partire dal "tu" per arrivare a un "io" che sia pienamente se stesso. È l'ascolto che dà la possibilità di dare risposte, di parlare, di dia-

## È il dialogo che annulla i mille soliloqui che infestano la vita delle famiglie svuotandole di ogni contenuto.

logare, di incontrare l'altro. È il dialogo che annulla i mille soliloqui, che infestano la vita delle famiglie svuotandole di ogni contenuto. La famiglia di oggi ha bisogno di un pizzico di speranza, di fiducia, di amore vero che il Vangelo, e solo il Vangelo, può dare in

Se esci dal tuo Io, sia pure per gli occhi belli di una zingara, sai cosa domandi a Dio e perché corri dietro di Lui.  
C. Yannaras, *Variazioni sul Cantico dei Cantici* (1989)

### Relazioni senza rattoppi

Quanti coniugi, molto spesso di fronte alle chiare proposte di Cristo di amore gratuito, di fedeltà senza sconti, di perdono fino a 77 volte sette, danno la stessa tua risposta: "Non capisco che cosa tu, Cristo, voglia dire". Quanti coniugi di fronte alle prime difficoltà, ai problemi da affrontare, alle inevitabili incomprensioni prendono subito le distanze dalla propria fede perché troppo esigente per il mondo d'oggi. Ed ecco che la celebrazione eucaristica domenicale, sorgente e culmine del sacramento del matrimonio, è la

## Amore liquido

Il titolo di questa opera di Zygmunt Bauman richiama la sensazione dell'acqua che, tra le dita, scivola via lasciando un senso di vuoto, di inafferrabilità, proprio come i rapporti umani nella società globalizzata. Bauman parla di amore ma include nella parola ogni relazione interpersonale e ne fa un'analisi lucida e impietosa, senza indugiare in nostalgie o sentimentalismi inutili.

Il risultato è un ritratto fedele dell'uomo di questo inizio secolo che, avvolto in una fitta cappa di solitudine, cerca nei rapporti umani una risposta al suo bisogno più profondo di compagnia ma non è più in grado di mettersi in gioco e pensare a una stabilità, al "per sempre" che ha invece caratterizzato l'esistenza di molte generazioni.

Siamo nell'epoca della relazione "tascabile" "dolce e di breve durata... Possiamo presumere che sia dolce *perché* di breve durata, e che la sua dolcezza risieda precisamente nella piacevole consapevolezza del fatto che non occorre farsi in quattro per prolungarne la dolcezza... La *relazione tascabile* è l'incarnazione della istantaneità e della smaltibilità".

Siamo una società xenofoba in cui il successo di una campagna elettorale si gioca sulle promesse di fermare l'immigrazione e la criminalità senza chiedersi il perché del dilagare di tali fenomeni.

Bauman mette il lettore di fronte a se stesso e lo costringe con ironia garbata a pensare e a farsi una domanda sul senso del proprio vivere sociale.

Chiara Cassanelli

sovrabbondanza. Solo il Vangelo, infatti, afferma in modo originale il primato della persona.

E non c'è due senza tre, carissimo Pietro. C'è una logica stringente a cui non si può sfuggire. Prima si nega il rapporto con Cristo. Poi, inesorabilmente, si prendono le distanze dai membri della famiglia. Alla fine si rinnega la propria identità. E tu, Pietro, sei arrivato a misconoscere te stesso. Dopo un'ora, infatti, arriva il terzo incomodo. Avvolto nel suo anonimato piazza la ciliegina sulla torta: "In verità anche questo era con lui; è anche lui Galileo" (Lc 22,59). L'imbarazzo raggiunge il colmo e riesci a dire con una forza che ha tutto il sapore della debolezza estrema: "O uomo, non so quello che dici" (Lc 22,59). E così, Pietro, completi l'opera. Hai cercato di seguire Gesù. Da lontano, naturalmente. Ti sei isolato dalla tua comunità, i discepoli. Sconsideratamente. Ora arrivi a negare le tue stesse origini geografiche e familiari. È il colmo. Rinneghi te stesso. Stai mandando in aria la tua famiglia, gli affetti più cari, la tua professione. Non ti riconosci più. È il frutto dell'ambiguità che invade tutti i campi della vita relazionale. Tu non avevi mai pensato di passare dalla parte dei potenti, come Giuda. Eri semplice e sincero pur nella tua fragilità. Ma non hai avuto il coraggio di schierarti "con" Gesù in maniera radicale. È vero che non hai alzato il calcagno contro Gesù, come ha fatto Giuda, ma non hai neppure sollevato il piede, nel Cenacolo,

per fare un passo verso Cristo che voleva accarezzare e lavare le tue estremità. La ragione della tua ambiguità risale alla lavanda dei piedi, ma affonda le sue radici ancora più a monte. Tu sognavi un Cristo "trasfigurato". Con le mani colme di potere. Con un futuro trionfalistico in cui anche tu dovevi essere coinvolto. Cristo ha mandato in frantumi ogni illusione quando "cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno" (Mt 16,21). La tua reazione non è meno chiara e forte: "Questo non ti accadrà mai" (Mt 16,22).

### Dal Tabor al Calvario

Di fronte al Cristo "trasfigurato" sul Tabor, rispondente ai tuoi desideri, hai fatto esplodere il tuo entusiasmo incontrollato: "Signore, è bello per noi restare qui" (Mt 17,4). Il Tabor è il vertice dei tuoi sogni. Il Calvario è il vertice dei sogni di Gesù. La differenza è tutta qui. E non è roba da poco. E devo dire che anche tanti genitori, oggi, sposano questa

tremenda ambiguità. Sognano il Tabor. Non vogliono seguire Cristo sul Calvario. Confondono il piacere passeggero con la gioia duratura. E poi affermano di essere cristiani. Si sono sposati in chiesa. Tanti fiori, tanta musica, tanti canti da rasentare il cattivo gusto. La data è stata stabilita dal ristorante. Fotografi a non finire per immortalare l'attimo fuggente. E poi la "comunione" sotto le due Specie. E l'abbraccio del celebrante al momento dello scambio della pace. E l'applauso finale. Meglio di così?! Più di questo!? Sarebbe bello restare su questo Tabor. Ma bisogna fare i conti con Cristo che ancora una volta dice la parola vera. Invita a scendere dal Tabor e a salire sul Calvario, il luogo della vera e definitiva trasfigurazione. Relativizza l'album-ricordo (con i suoi diversi milioni di costo) per aprire orizzonti veri alla storia della famiglia.

E allora, tutto nero, carissimo Pietro? Ci troviamo di fronte all'ineluttabile? No! Per niente. Sei proprio tu, Pietro, che ci indichi la strada da percorrere. Lo ha scritto Luca: "Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: 'Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte'. E uscito, pianse amaramente" (Lc 22,61-62). Grazie, Pietro, per queste lacrime. Lo Sguardo di Gesù e la sua Parola: ecco il segreto della vita personale e familiare. Lasciarsi guardare! Lasciarsi parlare! Lo Sguardo cambia il cuore! La Parola cambia la vita! Lo Sguardo ci fa vedere con chiarezza il futuro! La Parola ci fa leggere in profondità il presente! Lo Sguardo rivela la misericordia! La Parola diventa "memoriale"! Grazie per questo cammino di conversione che la famiglia, come la Chiesa, deve compiere. Ritrovare Cristo nella fede. Ritrovare la famiglia nell'unità. Ritrovare se stessi nell'amore.

Recuperare l'Amore perché la famiglia, come la Chiesa, torni a essere "l'agenzia periferica della Trinità" (don Tonino).



# NUTRIRSI DI ATTESA

*La filosofia diffida dell'amore.  
Perché immotivato.  
Resiste alle fondazioni.  
E alle spiegazioni.  
Eppure la dimensione del tempo  
rende l'amore eversivo.  
Lo proietta nel futuro.  
Anzi nell'attesa.*

Intervista a Sandro Tarter

**S**andro Tarter, cosa è cambiato anche da un punto di vista del pensiero, della riflessione filosofica, dell'ermeneutica, su un tema tanto complesso e tanto fondamentale come è quello dell'amore? Possiamo ancora leggerlo secondo formule tradizionali, secondo lenti interpretative proprie della morale cattolica, oppure siamo costretti a ripensare i termini di riferimento dell'amore?

La domanda è di quelle che richiederebbe lo spazio di un intero saggio. Va innanzitutto rilevato che l'amore non è un tema particolarmente caro alla riflessione filosofica. Pochi sono gli autori che se ne sono occupati in maniera sistematica. La filosofia ha sempre dimostrato una certa cautela nell'affrontare la questione dell'amore e le ragioni sono molte. Intanto per una certa parentela con l'irrazionalità, che fa sempre temere cedimenti sul piano del rigore dell'argomentazione che per la filosofia resta qualcosa di irrinunciabile. L'amore porta con sé un'intrinseca ambiguità. Infatti l'analisi filosofica non l'ha mai trattato come un tema a se stante, ma si è attardata nella disanima della scissione tra "eros" e "agape" come si è delineata già anticamente nella cultura occidentale. Da questo punto di vista è interessante che proprio nella filosofia contemporanea, o comunque nella filosofia sopravvissuta alla crisi dei grandi siste-

mi di pensiero – penso all'hegelismo come ultimo rappresentante di questa secolare tradizione –, vi siano riflessioni che lo chiamano in causa, lateralmente e indirettamente, nei temi del dono, della crisi del soggetto, dell'amicizia, della gratuità. Questo ci porta a individuare quello che forse è il motivo principe della diffidenza

filosofica nei confronti dell'amore. La sua inevitabile "immotivazione". L'amore pare non avere ragioni, e quando ne ha solitamente già è in procinto di tradire se stesso. Solo un pensiero capace di rinunciare alla prospettiva dei fondamenti e delle fondazioni è in grado di occuparsene. L'amore svia e spiazza ogni intento cognitivo che cerchi di fondarlo "in altro". Resiste alle spiegazioni, non perché votato all'irrazionalità, ma perché indica in modo cruciale l'infondatezza ultima e inevitabile delle spiegazioni. Anche per questo la teologia ha ragione a identificarlo col piano del divino. Dio è amore, e nel pensiero e nella teologia contemporanea – diversamente che nel pensiero medioevale – Dio non è tanto il fondamento ultimo, quanto piuttosto la crisi e l'insostenibilità stessa di qualsiasi fondamento posto dalla ragione. Dio è nell'impossibilità di dirlo. Nell'insufficienza di qualsiasi definizione. È l'ultima parola, quando le

nostre parole sono venute meno, ed è una parola insondabile. Le formule tradizionali certamente non bastano, ma se la morale cattolica sapesse osservare criticamente la pro-

**È proprio il contesto evangelico a segnalarci l'unicità e l'irriducibilità dell'amore che non può essere confinato nell'ambito della morale.**

pria storia troverebbe certamente argomenti utili a un ripensamento della questione. Perché è proprio il contesto evangelico – che fino a prova contraria continua a rappresentare il riferimento ineliminabile del pensiero cristiano – a segnalarci l'unicità e l'irriducibilità dell'amore, che non può essere confinato nell'ambito della morale. La morale indica un insieme di norme che dovrebbero guidare il nostro comportamento, ma l'amore da questo punto di vista rappresenta la crisi della norma. Segnala l'irriducibilità dell'uomo alla norma. Del singolo uomo, della sua vita reale, che è sempre unica. È d'altra parte anche il grande problema della giustizia, che va sempre resa all'unico, all'altro, che è fuori dal genere, che non è prevedibile e nella cui vicenda senza analogie – come per ogni morte e nascita, direbbe Derrida – il mondo sempre ricomincia. Più che ripensare i termini di riferimento dell'amore, dovremmo forse lasciarci mettere in questione da esso. A pensarci bene, la parabola del Samaritano, dove si parla dell'amore verso il prossimo, rende impossibile qualsiasi categorizzazione. "Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che era sulla strada?". Il prossimo sei tu, nella misura in cui qualcuno ti costringe a deviare dalla strada prevista. L'amore è rivelazione,



la risposta escatologica che sporge oltre il novero di tutte le ragioni possibili. Da questo punto di vista è un elemento di *dis-ordine* del mondo, per questo il potere lo teme. Il prossimo, la prossimità e l'amore sono inestricabili. Sono l'avvenire, ciò che continuamente si dà quand'anche non ci aspettassimo più niente. Non si può tesaurizzare l'amore come un risorsa, o erigerlo a principio; se conservato per il giorno dopo marcirebbe come la manna. L'amore è tale per la sua indisponibilità, cosa che lo distingue dalla virtù. Si *spreca* e ricomincia: l'amore è *affidamento* all'amore, mancanza di strategia, deposizione delle armi, offerta di tempo. In ciò consiste la sua deferenza e il perdono.

L'amore non è una regola della convivenza e del buon vivere che ci inclina alle cose amabili e ai fratelli naturali. Non è *amore dell'amore*, così come il bene non è contemplazione di se stesso. Una delle più grandi intuizioni di Lévinas: "La bontà del Bene inclina il movimento ch'essa sollecita per scartarlo dal Bene come desiderabile e orientarlo verso Altri – e solo così verso il Bene". È una sovversione delle regole del sangue e dell'appartenenza.

**In un saggio di successo, il sociologo polacco Zygmunt Bauman, descrive i processi di rottura dell'amore nel tempo della globalizzazione e tenta una definizione curiosa: amore liquido. Oramai nel nostro tempo l'amore non indica**

**più un progetto condiviso per un ideale di sopravvivenza e di mantenimento della specie, come era un tempo, ma indica uno sprofondamento nella dimensione liquida della vita che non accetta più visioni onnicomprensive, orizzonti di lungo respiro, ma si colloca nella dimensione del presente del qui e ora, per cui le relazioni sono labili e contingenti e l'amore diventa una dimensione fra le altre, con riflessi virtuali come se l'innamorato accetti l'amore per come appare con la consapevolezza che è sempre pos-**

### sibile schiacciare il tasto "canc" per chiudere una storia.

I pericoli che Bauman segnala nel processo di globalizzazione sono mirati all'elemento potenzialmente spersonalizzante che la prospettiva di una società-organismo porta con sé. Non si tratta di una denuncia romantica. E non è nuova. Già W. Benjamin e T. W. Adorno avevano riflettuto acutamente sui temi della crisi dell'esperienza, dell'impossibilità di fare esperienza nelle società tecnologicamente avanzate. L'esperienza ha bisogno di tempo. L'amore ama il tempo, se ne nutre quasi. Lo forza, lo odia, ma proprio per questo lo ama. Ci si crogiola necessariamente. Roland Barthes, nel suo bellissimo *Frammenti di un discorso amoroso*, dice che la "fatale identità dell'innamorato non è altro che: *io sono quello che aspetta*". "L'attesa è un incantesimo: io ho avuto l'ordine di non muovermi". Il qui e ora del presente liquido di cui parla Bauman non tollera la dimensione dell'attesa. Non si tratta tanto di mancanza di progettualità a lungo termine, quanto dell'impossibilità di sottrarsi al ricatto della velocità. Ha ragione Franco Cassano a definire (nel libro *Modernizzare stanca*) la globalizzazione come l'estensione del criterio della velocità a tutte le dimensioni della vita. Vi è nei processi della globalizzazione il sogno, l'incubo forse, della *simultaneità*. Che

è l'azzeramento di qualsiasi attesa. Come avviene per i nostri viaggi. Ciò di cui non ci si rende conto è che se fosse possibile trasferirsi in tempo reale in qualsiasi posto si volesse visitare, anche la meta più esotica perderebbe di qualsiasi interesse. Poter essere *ora* dovunque si voglia essere, significherebbe non andare più da nessuna parte. Non è diverso per l'amore. L'amore come si delinea nella visione liquida della vita descritta da Bauman, non è una forma nuova dell'amore. Semplicemente non è amore. Ciò non significa che allora l'amore sia

impossibile, semmai rende chiara la sua natura positivamente eversiva. L'amore, per qualsiasi ordine di produttività, resterà sempre una imperdonabile perdita di tempo. L'amore si nutre di attesa perché riconosce il tempo dell'altro, anche nell'impazienza; lascia essere l'altro secondo un tempo che è suo, sul quale non abbiamo potere. Una disciplina forse rara oggi, ma proprio per questo la più consigliabile forma di resistenza. Una specie di sapienza dell'avvenire.

**Un'altra modalità relazionale è stata analizzata da Antony Giddens, il filosofo della terza via blairiana, che in un saggio sulla trasformazione dell'intimità ha sciolto il problema dell'amore dal vincolo della promessa religiosa per portarlo su un terreno laico, di regolamentazione dell'unione attraverso un patto che consenta alla coppia di potere godere dei propri diritti, una sorta di amore nel diritto, che oggi torna a noi nel dibattito sulle coppie di fatto. Che cosa pensa al proposito?**

Non conosco Giddens, ma mi pare che la prospettiva della sua affermazione c'entri poco con l'amore per come ne ho parlato in questa sede. Le coppie si amano o non si amano a prescindere che siano vincolate religiosamente o siano "di fatto", come si dice con un termine abbastanza barbaro nella sua freddezza. Vi può essere una totale mancanza d'amore anche nelle relazioni tra persone che hanno giurato eterna fedeltà reciproca davanti a un altare. Non dimentichiamo che nella prospettiva cristiana non è il rito in sé a rendere sacro l'amore. Il rito semmai sottolinea e sancisce una sacralità che è propria dell'amore. La parola "sacro" è complessa e andrebbe chiarita, ma non è possibile farlo in

poche righe. Mi limito a notare che a mio parere l'amore è sempre nella dimensione di una "promessa religiosa", che si sia o no credenti, perché può anche terminare, ma non è mai a *termine*. Anche nella visione più disincantata, l'amore – se è tale – ha l'irragionevole caratteristica di essere un investimento senza ipoteca. Che si voglia o no, si agita in esso il sogno dell'eternità.

Ciò naturalmente nulla ha a che vedere con la questione dei diritti, che in una società democratica vanno precisati e garantiti nella cornice di un

## Una speranza di armonia nella terra del Dio frantumato e lacerato dove la tradizione fa a pugni con la modernità.

è l'azzeramento di qualsiasi attesa. Come avviene per i nostri viaggi. Ciò di cui non ci si rende conto è che se fosse possibile trasferirsi in tempo reale in qualsiasi posto si volesse visitare, anche la meta più esotica perderebbe di qualsiasi interesse. Poter essere *ora* dovunque si voglia essere, significherebbe non andare più da nessuna parte. Non è diverso per l'amore. L'amore come si delinea nella visione liquida della vita descritta da Bauman, non è una forma nuova dell'amore. Semplicemente non è amore. Ciò non significa che allora l'amore sia

## La sposa siriana

La sposa si alza, avanza, supera la prima barriera, passa il confine, rompe i divieti, fa a pezzi il filo spinato della burocrazia, copre di bianco il grigio del cemento, alza una brezza leggera sulle divise inaridite dei soldati e libera. Libera tutti.

La sposa siriana è un film semplicemente bello. Geniale nella sua compostezza. È una telecamera doppia piazzata sulle brulle alture del Golan, terra israeliana al confine con la Siria.

Dentro ci sono due occhi, uno del regista israeliano Eran Riklis e l'altro della sceneggiatrice palestinese Suha Arraf. Questi occhi vedono insieme la guerra disumana del sistema e l'umanità della vita che scorre. È il miglior modo di parlare di pace, è la lezione più saggia che si possa dare al conflitto. Non combatterlo, non ucciderlo, non negarlo. Lasciare che si riveli, che mostri le sue derive, che faccia rimbalzare dentro i propri bunker, l'assurdità delle sue leggi, delle sue regole, delle sue carte. Non invischiarsi, non impattarci, non brandire l'arma del contraddittorio. È la nonviolenza degli inermi che annulla l'arroganza e la prepotenza degli armati.

La sposa aspetta il suo sposo seduta su una sedia al di qua del confine. Ha le lacrime agli occhi perché la legge ordina ai transfughi israeliani verso la Siria, di non poter più tornare indietro. E lei si sposa con la star della televisione siriana in un matrimonio combinato dove non c'è mai stato un contatto, prima di quella attesa estenuante al confine arido, soffocato dal sole. Eppure lei c'è. Con tutta la sua famiglia, perfino con il fratello "straniero", abbandonato dal padre che non sa più nemmeno abbracciarlo. Tutti al confine per accompagnarla nel viaggio verso un'altrove che non ammette ritorno. La volontaria francese fa la spola fra i militari israeliani e siriani che non vogliono confermarle il visto. Il sistema tenta, ostinatamente, di bloccare l'unione, di rompere preventivamente il vincolo, di impedire l'amore fra i due popoli. Non c'è storia. Il matrimonio non s'ha da fare. Ed ecco il miracolo dell'uomo, la vittoria della leggerezza e del coraggio femminile. La sposa inaspettatamente si alza dalla sedia e comincia a camminare mentre il cancello si apre per far passare una macchina dell'esercito. Il velo bianco procede verso la frontiera siriana senza trovare ostacoli. Tutto si ferma, tutto si adagia, tutto si calma.

Alla fine esplose la bellezza del film: l'ultimo sguardo della sposa oramai prossima al cancello che non potrà mai più riaprirsi è rivolto alla sorella incapsulata in una storia familiare chiusa, asfittica possessiva. Il marito le ha impedito di studiare all'università perché una possibilità non conforme alla cultura del posto (che diranno i vicini dell'uomo lasciato solo a casa mentre la sua donna va lontano a studiare?).

Ma ora che la figlia è grande, ora che non ci sono più scuse per non lasciarla andare, prende su di sé il coraggio dalla sorella minore che sta superando tutte le frontiere e comincia anche lei a camminare oltre i confini interni alla sua stessa cultura, alla sua stessa tradizione, alla sua stessa vita. E sorride. E cammina.

È il doppio tragitto verso la libertà, verso la pace. Due donne, una sposa che cerca la confluenza con l'altro e una moglie che cerca la confluenza con le proprie aspirazioni e con il proprio futuro.

Un bel film. Una speranza di armonia nella terra del Dio frantumato e lacerato dove la tradizione fa a pugni con la modernità. Dove la responsabilità per l'altro non esclude affatto la responsabilità verso il proprio sé. È la vita che passa sui confini arbitrari delle nazioni.

F. C.

assoluto rispetto delle diverse convinzioni etiche e religiose.

**Fin dove è possibile oggi pensare a un'etica dell'amore e se di un'etica si può parlare con quali parole e con quali concetti potrebbe essere veicolata?**

Nutro qualche dubbio sul fatto che si possa parlare di un'etica dell'amore, almeno nel modo in cui comunemente è intesa la parola etica. L'amore è un principio critico nei confronti di qualsiasi regola che pretenda di decidere dell'umano inquadrandolo una volta per tutte. Forse un'etica dell'"ospitalità" potrebbe avvicinarsi a quello che qui mi pare si voglia intendere. Alla sua base vi è



quella visione dell'etica che ci ha insegnato a pensare un filosofo come Emmanuel Lévinas. Per

Lévinas l'etica non è una cornice di regole, ma il fatto fondamentale – e originario nel suo pensiero – che l'altro viene prima di me. Tutto il nostro sapere e tutto ciò che siamo è risvegliato e nutrito da ciò che non viene da noi. La relazione con l'altro non è sistemabile in un sapere, nemmeno in un sapere etico. È una relazione, dice Lévinas, in cui i termini della relazione non si riducono mai a una misura comune. Siamo per l'altro prima di ogni decisione e di ogni buona volontà. Siamo per l'altro anche quando rifiutiamo di esserlo. Rifiuto che è naturalmente sempre possibile. Si tratta di un pensiero difficile, che va salvaguardato dalla retorica. La retorica è il vero pericolo in agguato in

ogni discorso sull'amore. Se si ha a cuore l'amore bisogna cominciare a nominarlo con parsimonia, come tutte le parole preziose. Ogni utilizzo fuori luogo di questa parola la avvilisce e la fa morire.

Potremmo dire che l'etica dell'ospitalità si differenzia dalle *etiche* per la considerazione essenziale della propria insufficienza. Non aspettiamo mai abbastanza colui che deve venire. Come se paradossalmente l'ospitalità fosse un dono che riceviamo da chi arriva, prima ancora che offrirlo a lui. È l'*arrivante* a cui pensava anche Derrida, per il quale qualsiasi orizzonte di attesa potrebbe non bastare. Un *ricevere* in uno spazio che non sarà mai abbastanza grande per ciò che viene. Abramo non si accontenta di aspettare i suoi ospiti eventuali al riparo della propria tenda. Esce nel deserto a cercarli perché possano fargli il dono di una visita. Ecco: forse l'amore si potrebbe definire come *visitazione*. Di questo la nostra civiltà ha un grande bisogno.